

“CRIMINALI D’ORIENTE” AL CENTRO
DELL’IMPERO

Federica Zullo

Università di Bologna, Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Moderne,
federica.zullo@unibo.it

Abstract: "*Oriental criminals" at the centre of the Empire*

The Thing about Thugs (2010) a novel by Tabish Khair set between London and the Indian region of Bihar, the end of 1830's and contemporary age, reflects on the relationship regarding the transmission of knowledge and the construction of the colonial criminal. I investigate how Khair, in his neo-Victorian and postcolonial novel, recalls canonical works of Victorian Literature in which thugs, together with other spectral, haunting figures, enter British territory to tell a different version of the official stories, to change the course of the events and uncover truths regarding things happened overseas, during British colonial adventures. Starting from Meadows Taylor's *Confessions of a Thug*, to which the novel is strictly connected, it will be interesting to follow Khair's itinerary across the different narratives of the Thug's symbolic, political and social meanings in mid- and late Victorian times, from Dickens's *The Mystery of Edwin Drood* to Wilkie Collins's *The Moonstone* and Conan Doyle's *The Sign of Four* and *The Mystery of Cloomber*.

Keywords: Thugs, Criminality, Victorian Literature, Tabish Khair

Nel 2010, lo scrittore, critico e poeta indiano Tabish Khair pubblica il romanzo *The Thing about Thugs*, una storia ambientata fra Londra e la

regione indiana del Bihar che oscilla fra la contemporaneità e i tardi anni trenta dell'Ottocento. Gli eventi e i personaggi narrati ci permettono di riflettere sulle influenze – problematiche, feconde, conflittuali – fra colonia e metropoli e, in particolare, sulla presenza della colonia India nel territorio metropolitano inglese. Khair riprende senza dubbio vari romanzi canonici dell'età vittoriana in cui compaiono figure perturbanti e fantasmatiche provenienti dal subcontinente indiano, le quali si insediano nel contesto britannico per raccontare una storia diversa da quella ufficiale e cambiare talvolta il corso degli eventi. Nel percorso letterario che abbiamo occasione di compiere seguendo le suggestioni del romanzo di Khair, riusciamo anche a delineare le diverse fasi del rapporto fra India e Inghilterra, dalla percezione di esotismo e meraviglia culminata con il padiglione indiano presso la Great Exhibition del 1851, alla visione di terra di pericolo e barbarie, da temere e controllare, dopo gli eventi disastrosi del *Mutiny* del 1857.

All'inizio dell'Ottocento, la necessità di categorizzare il riassetto imperiale della Compagnia delle Indie, unita ad un rinnovato interesse per l'Oriente, portano ad una strutturazione di procedure di ordine e raccolta di sapere trasformata successivamente in pubblicazioni di resoconti di viaggio, dati statistici, storie generali, periodici informativi, codici, enciclopedie. Fra gli esempi più significativi vi è l'*East India Gazetteer*, pubblicata nel 1815 da Walter Hamilton, un vero compendio di informazioni geografiche e affini, in grado di costruire un resoconto popolare e sommario del subcontinente adatto ai visitatori occidentali. Questo e numerosi volumi successivi contribuiscono a portare l'India all'interno dell'immaginazione europea. Come spiega Marriott:

Few features of Indian society were left untouched by the hands of surveyors, census, enumerators, photographers and cartographers. What underpinned the project was an empiricism that, by reducing colonial knowledge to factual statements about observable reality, made possible

the bringing together onto a common epistemological terrain not only the different forms of evidence (...) but also of different disciplines (anthropology, history, sociology, science) and of different spaces (Indian regions, London)¹.

Su tale comune terreno epistemologico si costruisce la razzializzazione dell’India, prodotta attraverso scritti di laici e missionari, uomini e donne inglesi che cercano di comprendere le differenze fra le due civiltà, talvolta ammettendo la superiorità indiana in molti campi del sapere, talvolta disprezzando le credenze, le superstizioni, il paganesimo. I *thugs*, i *dacoits* (termini anglicizzati dalle lingue indiane per designare ladri, criminali e banditi), così come i mendicanti e le tribù indigene, erano giudicati al di là di ogni possibile missione civilizzatrice, segnalati come pericolosi e da subito criminalizzati, secondo il processo di controllo e classificazione su varie caste e gruppi sociali.

Ciò è evidente nell’opera del missionario inglese nominato cappellano del Bengala, Claudius Buchanan, autore di *Memoir on the Expediency of an Ecclesiastical for British India*, del 1805. Qui si descrive il carattere passivo e indolente degli indostani, le virtù negative e la loro mente “ebet”, e Buchanan si sofferma su una lista di riti sanguinari praticati dagli indù, fra i quali la *sati*, il sacrificio di bambini, gli annegamenti nel Gange. L’obbligo della “conversione dei pagani” era già stato ben esplicitato da William Carey, nell’opera *An Enquiry into the Obligations of Christians to use Means for the Conversion of Heathens*, in cui dichiarava “a very considerable part of mankind are still involved in all the darkness of heathenism”². Il *Memoir* di Buchanan era stato scritto per promuovere la supremazia anglicana in India e ciò si poteva realizzare grazie all’alleanza fra la Chiesa e la East India Company. È in questo periodo che appaiono cataloghi più che esaustivi sulle superstizioni, le idolatrie, gli atti di estrema crudeltà

¹ J. Marriott, *The Other Empire*, Manchester, Manchester University Press, 2003, pp. 5-6.

² Cit. in J. Marriott, *op.cit.*, p. 89.

praticati in India, nonostante gli orientalisti dell'epoca scrivessero in maniera più positiva e riconoscessero forme di sapere e pratiche spirituali superiori alla civiltà europea. È però la prima tipologia di scritti ad avere la meglio sull'immaginario popolare, in cui i tribali e le sette criminali sono sempre posti in rilievo come particolari tipologie umane. Tali pubblicazioni, a cui, a livello più accademico, si uniscono la monumentale *History of India* di James Mill (1816) e *India and Indian Missions* di Duff (1839), fanno emergere un'immagine complessiva dell'India quale fissità primordiale che, nelle parole di Homi Bhabha, si rivela come “narcissistic inverted other that satisfies the self-fulfilling prophecy of Western progress”³. L'altro è identificato necessariamente come despota e tale idea omogeneizza il passato indiano, mentre il presente colonialista, in tutta l'ambivalenza della sua autorità, ovvero moderazione e oppressione/rapacità al contempo, deve continuamente applicare calcoli, ragionamenti e inchieste riguardo ai subalterni. “This need is addressed in a vigorous *demand for narrative*, embodied in the utilitarian or evolutionary ideologies of reason and progress”⁴.

La resistenza del nativo nel soddisfare la richiesta di narrazione del colonizzatore rappresenta una frustrazione della strategia di sorveglianza ottocentesca. Come sottolinea Bhabha, “The incalculable native produces a problem for civil representation in the discourses of literature and legality”⁵. La questione dei ladri e dei banditi nell'India coloniale riguardava tale impossibilità di calcolo e perciò metteva in difficoltà chi governava quel territorio. Fin dal 1772, i *dacoits* erano ritenuti ladri di professione, addirittura per nascita, e Warren Hastings aveva esteso le pene non solo al criminale, ma a tutta la sua famiglia e al suo villaggio. Il problema dei ladri mercenari che assalivano i campi militari continuerà però a tormentare gli amministratori coloniali nei decenni successivi: i

³ H. Bhabha, *The Location of Culture*, London and New York, Routledge, 1994, p. 98.

⁴ *Ibidem*.

⁵ *Ibidem*, p. 99.

thugs dominavano le paure degli inglesi sui limiti della conoscenza e del potere coloniale, portando a cambiamenti notevoli sulle modalità di sorveglianza, controllo e nelle operazioni giuridiche. Inoltre, rinforzavano l'idea di criminalità ereditaria, in quanto avevano come i *dacoit* e i *pindari* (uomini dediti al saccheggio spesso al servizio di capi marathi) una vita nomade, in gruppo, colpivano vittime innocenti, però erano visti come un caso a sé, qualcosa di unico nel genere. I *thugs* erano considerati assassini per nascita, agivano in segreto, praticavano il culto della dea Kali e uccidevano strangolando le vittime come atto di devozione nei confronti della divinità. Questo confermava il carattere diabolico dell'induismo, il genio del paganesimo, visto che avevano addirittura una dea patrona. Nel 1815 la *thuggee* viene riconosciuta come forma di crimine organizzato e negli anni seguenti entra nell'immaginario della popolazione. Viene istituito il Thuggee and Dacoity Department ed è grazie al capitano Sleeman, assistente del governatore generale nei territori di Sagar e Narbada, che il grande racconto dei *thugs* comincia ad emergere. Il Thuggee Act del 1836 ha rappresentato l'intervento più significativo nella sfera della criminalità da parte dell'Impero in India. Sleeman si prende l'incarico di rivelare al mondo la presenza dei *thugs* e l'intenzione di estirparli completamente, li studia come un serio amministratore coloniale, cerca di capire i loro rituali, il loro gergo, il *ramasee*, ma la *thuggee* resiste al razionalismo e, nonostante le numerose pubblicazioni, non emerge nessuna spiegazione definitiva del fenomeno. Paroma Roy sostiene in proposito: "There is an ongoing and strenuous endeavour in the discourse of thuggee to interpellate the thug as an essence, a move which attests to the anxiety of rupture that subtends the totalizing epistemologies of colonialism. Yet, the thug as discursive object is strikingly resistant to such fixity; he is all things to all people."

(...) *Thuggee*, I would suggest, introduces a disturbance in the paradigm of information retrieval”⁶.

In una prima fase, l'azione dei *thugs* si identifica soprattutto con il rituale dello strangolamento, ma negli anni trenta del diciannovesimo secolo il termine si applica già ad un'ampia gamma di attività criminali come il rapimento e le uccisioni con l'utilizzo del veleno, mentre i caratteri specifici di nomadismo ed ereditarietà vengono mantenuti. La *thuggee* non si può includere in una casta specifica o in una religione, sta ai margini dell'una e dell'altra, desta curiosità, preoccupazione, estrema paura. Molti degli arrestati si rivelano essere fra i membri più rispettabili delle comunità, mercanti, uomini d'affari, anche musulmani o soldati al servizio della Compagnia. È il fatto di non riuscire a conoscerne l'identità, di essere invisibilmente pubblici che rende i *thugs* così interessanti per le autorità coloniali e li fa entrare nella mitologia della cultura indiana. Nella campagna del 1840 ne vengono presi a migliaia e vengono messe in atto nuove tecniche di classificazione etnografica; Henry Spry, l'ufficiale medico di Sagar, manda alla società frenologica di Edinburgo sette teschi di capi thug arrestati, i quali dovevano servire per deliberare in materia di società tribali.

L'insicurezza finanziaria dominava il Raj, nonostante l'inclusione di numerosi territori – quasi tutti gli stati indiani negli anni venti dell'Ottocento – perché le frontiere non erano stabili e quando nel corso degli anni trenta iniziano a scoppiare varie rivolte, il panico per i *thugs* diventa una risposta ben costruita riguardo alla paura delle popolazioni nomadi dell'India. Secondo P. U. Mukherjee, la concezione della *thuggee*, funzionale all'estensione del potere coloniale, “was one of the ways of representing India that could justify the massive incursion of the

⁶ P. Roy, *Indian Traffic. Identities in Question in Colonial and Postcolonial India*, Berkeley and Los Angeles, University of California Press, 1998, p. 55.

colonialist administrative panoply in the name of constructing an archival ‘knowledge’ about the essence of the country”⁷.

È inoltre da rilevare come in questo periodo anche per il proletariato metropolitano in Inghilterra si stia costruendo un grande archivio di conoscenza e si usano espressioni come *wild tribes*, *savages*, *wandering tribes*, *nomad races*, con esplicito richiamo ai popoli orientali che stavano disturbando l’ordine sociale e politico costituito dall’Impero. A partire dagli anni quaranta, la nozioni di contagio attraverso cui la formazione dell’Impero agiva sia sulla metropoli sia nelle colonie, esprimeva le paure che oltrepassavano i confini fra sobborgo e slum, pubblico e privato, minacciando la fissità delle divisioni di classe. Il discorso sul povero investe anche il tema della degenerazione, esprimendo sempre più l’idea della povertà come fatto ereditario, non dovuto alle particolari condizioni sociali del momento. E se questo, da un lato, incoraggiava la separazione razziale, dall’altro permetteva alla classe stessa di preservarsi e diventare sempre più minacciosa. Il povero, quindi, era il lato degenerativo e inquietante della razza anglo-sassone, mentre il colonizzato provocava paure per la pericolosa contaminazione con il bianco.

Il romanzo di Khair, *The Thing about Thugs*, si pone in stretta relazione al contesto sociale e culturale fin qui illustrato, con particolare riguardo ai temi del soggetto coloniale razzializzato nella Londra vittoriana. Amir, il protagonista, è l’altro diverso e temibile per i suoi tratti di bestialità, associato, inoltre, alla pratica della *thuggee*. Khair costruisce questo personaggio dialogando con il canone vittoriano e rivedendolo in alcuni suoi aspetti. Il testo di riferimento è *Confessions of a Thug* di Philip Meadows Taylor, pubblicato nel 1838; l’autore era stato mandato a lavorare in India all’età di quindici anni presso un mercante di Bombay,

⁷ U.P. Mukherjee, *Crime and Empire. The Colony in Nineteenth Century Fiction of Crime*, Oxford, Oxford University Press, 2003, p. 101.

ma ben presto era passato ad un incarico di amministrazione, con l'opportunità di coltivare la passione per le lingue e le popolazioni dell'India meridionale. Studia diritto, geologia, l'archeologia del paese ed è alternativamente ingegnere, giudice, artista e uomo di lettere. Durante un ritorno in Inghilterra pubblica il libro e ottiene un successo incredibile, ristampato in due edizioni nei primi quattro mesi e poi, fra il 1887 e il 1897, altre quattro volte. Si tratta di un romanzo d'avventura, picaresco, un racconto che Brantlinger definisce, assieme al *Kim* di Kipling, "on the road"⁸.

Il racconto di Aamer Ali, *thug* confesso e non pentito che, raccontando in prima persona le sue azioni rocambolesche, agisce da informante nativo per il colonnello Taylor, riflette la più tipica narrativa coloniale del periodo, visto che, dopo tutta l'esposizione della lunga serie di crimini commessi e confessati, il protagonista, una volta in carcere, si appella alla giustizia britannica e al diritto ad avere un processo. La storia del *thug* si inserisce simbolicamente, secondo Boehmer, "within the framework of the British justice system"⁹ e rinforza senza dubbio l'immagine degli inglesi come "natural imperialists", governatori al pari degli antichi Romani, sostenitori di un sistema legale giusto e libero, responsabili e benevolenti.

Confessions of a Thug rientra in quella serie di opere in cui l'ottica coloniale si pone come autorità, a partire da metà Ottocento, periodo in cui l'Europeo in India, come lo stesso Meadows Taylor, si percepisce quale scienziato, "rational, neutral gatherer of knowledge"¹⁰. Aamer Ali, eroe romantico o addirittura Robin Hood indiano, agisce in un territorio senza leggi e senza ordine, eccitante e di una bellezza indescrivibile, ma

⁸ P. Brantlinger, *Victorian Literature and Postcolonial Studies*, Edinburgh, Edinburgh University Press, 2009, p. 132.

⁹ E. Boehmer, *Colonial and Postcolonial Literature. Migrant Metaphors*, Oxford, Oxford University Press, 1995, p. 73.

¹⁰ *Ibidem*.

colpito inesorabilmente da degrado e barbarie. Egli condivide con il Kim di Kipling il fatto di essere orfano di entrambi i genitori, ma invece di arruolarsi nei servizi segreti della Corona, destino del personaggio kiplinghiano, Ali viene iniziato alla *Thuggee* e in poco tempo diventa un leader indiscusso e potente. Se la società dei *thugs* è presentata come l'antitesi perversa del sistema del Raj, vi sono comunque varie analogie fra le regole di un servizio segreto e quelle di un ordine criminale: leggi estremamente rigide, divisione del lavoro, linguaggio in codice. Inoltre, il senso di fratellanza e onore che emerge dal racconto delle bande di *thugs* trova eco nelle caratterizzazioni dei briganti protagonisti dei *Newgate Novels*, così popolari e di successo fra gli anni venti e quaranta dell'Ottocento, basti ricordare che il più famoso fra tutti, *Jack Sheppard* di W. H. Ainsworth, viene pubblicato a puntate fra il 1839 e il 1840, poco dopo il romanzo di Taylor. Questo, in maniera simile alla serie *Newgate*, fa emergere da un lato la criminalizzazione di ladri e assassini, nel caso specifico gli indiani, ma di sicuro non negava loro un codice di moralità e una notevole carica di eroismo. Aamer Ali però, oltre ad agire dalla parte sbagliata della legge, disturba il territorio coloniale ed è un modello perfetto di delinquente di quella società orientale che gli inglesi si sforzano di far crescere e cambiare.

Tornando all'intreccio narrativo di Tabish Khair, è interessante come venga costruito su vari livelli: a partire dal ritrovamento di alcuni stralci di quotidiani risalenti agli anni trenta dell'Ottocento, nella biblioteca del nonno in Bihar, l'autore ricostruisce un percorso di storie in cui, accanto al testo canonico di Meadows Taylor reinventato e a cura di un certo capitano Meadows, inserisce il racconto in forma epistolare di un indiano che il narratore immagina venga portato in Inghilterra dal capitano come *ex thug* pentito, per salvarlo da un tragico destino. L'indiano è l'esempio perfetto di criminale orientale che lo stesso Meadows intende mostrare ai colleghi della Società Frenologica di Londra, fondata nel 1823 e molto

attiva in quel periodo. Nel momento in cui lo porta davanti al commissario di polizia, suo futuro genero, se ne fa grande vanto,

“the joker in his pack, the thug from India”. There he stood, a criminal by the look of him; he had a low, cunning appearance, though he was not as dark as the Major had expected him to be, more like a gypsy than a nigger. He was dressed in resplendent Oriental robes, something the Major would never have permitted, and he even spoke English. His head, which had just been callipered and commented on for perhaps the hundredth time by Captain Meadows, was almost a perfect oval, smooth, with dark, half-curling hair, and he had a small, carefully clipped and waxed moustache with pointy ends¹¹.

Amir viene osservato come oggetto esotico e perturbante e la sua presenza fisica e simbolica è al servizio di chi costruisce su di lui un racconto totalmente falso. L'accento che Khair pone sull'istituzione della società frenologica è di non poca rilevanza; nel romanzo si mette in scena una vera e propria competizione fra i membri della stessa per la varietà di esemplari umani da collezionare e catalogare, meglio se provenienti dalle più remote regioni della terra. Così, anche il *thug* di Khair, nel centro dell'Impero, è preda della schizofrenia scientifica dell'epoca e della visione distorta sull'Altro coloniale. Egli aveva accettato il passaggio del capitano verso l'Inghilterra per sfuggire ad una pericolosa faida familiare e, per questo, aveva accettato l'identità di *thug* che Meadows riteneva appartenergli veramente. La sua storia è al servizio dell'autorità coloniale, ma la vera versione è condivisa solamente con altri subalterni che incontra a Londra, membri di un microcosmo multiculturale e cosmopolita nella capitale dell'Impero. Sarà poi solo la persona amata, Jenny, una serva nella villa del capitano, l'autentica custode dei suoi più intimi segreti:

¹¹ T. Khair, *The Thing About Thugs*, Delhi, HarperCollins, 2010, p. 32.

I wish, perhaps, to have an account of myself in words other than the ones Kaptan Meadows uses in his notebook, the carefully inscribed pages he intends to turn into a book about the infamous institution of thuggee and my fledging career in what he calls «ritual murder». Because my dear, I was not, I am not what the Kaptan wants me to be – I am not Amir Ali, the Thug. (...) There are moments when I feel guilty about the stories I have embroidered for him. No, I would not say I have lied to him, for I have told him what he wanted to hear...¹²

Amir non è mai stato un *thug* ma lo si crede tale e Khair mette in scena tutta la contraddittorietà del processo di conoscenza coloniale, i vuoti, le incomprensioni, la volontà, da parte del colonizzatore, di conformare l’Altro alle proprie esigenze. La Londra che attraversiamo in questo romanzo non è la società divisa delle “due nazioni” di Disraeli o del catalogo sociale di Mayhew, autore del famoso *London Labour and the London Poor* (1851 e nuova edizione 1861), ma ora il quadro è composto con maggiore fluidità, è particolarmente ibrido e connotato sia dall’Impero che dalla *working class*: immigrati e persone di bassa provenienza sociale occupano nuovi spazi e non sono solo di passaggio, ma intendono stabilirsi nella metropoli. Si tratta di una “giungla urbana” in cui anche il povero temibile dell’East End viene esotizzato e razzializzato¹³. Tale mutamento sociale è ben visibile in alcune parti del romanzo di Khair e ne è emblema il personaggio della zia di Jenny, Qui Hy, una ex *ayah* indiana che dopo l’arrivo in Inghilterra al seguito di una ricca famiglia inglese, viene abbandonata e finisce per gestire la fumeria d’oppio ereditata dal marito irlandese. L’*opium den*, proprietà di una coppia di “nuovi migranti”, riunisce i soggetti marginali della città, ma

¹² *Ibidem*, p. 26.

¹³ Cfr. McLaughlin, *Writing the Urban Jungle. Reading Empire in London from Doyle to Eliot*, University of Virginia Press, Charlottesville and London, 2000.

anche i più rispettabili, perché l'oppio viene consumato da ogni classe sociale. "Because Ayah Qui Hy is "someone" in those crooks and crannies of London in which you may find asleep, a dozen to the floor, lascars and ex-slaves, ayahs and prostitutes of the poorest sorts, gypsies and stowaways, urchins and pickpockets. People know her. And she knows people"¹⁴. La donna diventa una figura chiave del romanzo, un punto di riferimento che offre direttive e soluzioni alle diverse problematiche che confluiscono nel suo locale.

Il presunto *thug* è il bersaglio ideale di chi non vede altro che l'indiano come il serial killer. La cameriera del Capitano, Nelly, è la sua più feroce accusatrice, e non esita ad insultarlo: "Lordey! Thugs, murderers, cannibals – this city is no place for a decent woman; thuggism on the streets, no wonder..."¹⁵. Oltre a Nelly, è soprattutto il giornalista Daniel Oates, i cui articoli compaiono nel romanzo, ad interrogarsi costantemente su chi siano i *thugs* che spaventano i bassifondi londinesi, e non si limita alle sole domande; di seguito, alcuni esempi dai suoi *Sketches*, richiamo ironico agli *Sketches by Boz* di Dickens (1836), rivelano le chiare supposizioni sulla possibile identità del "mostro" dell'East End:

It was the sort of crime one only associates with other, hotter climes, with people reared on superstitions and barbarities, and not on the milk of human mercy that flows through Christian veins in the lands of civilizations. (...) But it has been whispered in the streets that the murderer is some heathen, recently imported into our parts, who either practices a devilish and esoteric rite or consumes human flesh. (...) Whatever may be his identity, perhaps it is time to think about the nature and significance of all the goods that are brought into the docks of England by its mighty fleet of globe-spanning ships¹⁶.

¹⁴ *Ibidem*, p. 57.

¹⁵ *Ibidem*, p. 97.

¹⁶ *Ibidem*, pp. 119 e 209.

Local people claimed that the victim was one of the Mole People, the lost tribe that is reputed to infest the underground caverns, tunnels and pathways of London.....an anonymous correspondent claimed that the murderer is a cannibal from one of the tribes that shrink heads in the South Pacific, originally for ritual purposes and now for sale...¹⁷

Nel romanzo di Khair, sia il Capitano Meadows che il giornalista offrono una visione distorta dell’identità di Amir, plasmandola secondo ideologie volte a definire arbitrariamente soggettività individuali e collettive. Però, proprio Amir Ali e compagni riescono a screditare il racconto del giornalista, ponendosi al centro dell’azione nella metropoli. Infatti, pare che le “*devilish practices*” di cui parla Oates non vengano necessariamente da fuori, ma che piuttosto la brama di potere e di controllo della società frenologica nasconda lati oscuri e insospettati, la causa del terrore che pervade l’East End londinese.

La scena iniziale di *The Thing about Thugs*, ambientata nella fumeria d’oppio gestita dalla signora indiana, ci riporta evidentemente alle prime pagine de *The Mystery of Edwin Drood*, ultimo romanzo incompiuto di Dickens. In entrambi ci sono personaggi sospesi fra la veglia e il sonno, storditi dal fumo e la presenza centrale di una donna che gestisce il locale e, in parte, sorveglia sulle loro vite. I frequentatori appartengono a classi sociali diverse, mal si intendono e non sopporterebbero di trovarsi a così stretto contatto se non fosse per la comune dipendenza dall’oppio. Si trovano nell’East End, in cui hanno sede numerosi luoghi di commercio dell’Impero. Nel romanzo, come sottolinea Sheila M. Smith, “the East End dockland is described as a nightmare territory alien to order and peace. John Jasper penetrates its jungle in search of the false peace induced by opium”¹⁸. *Drood* è il più orientalizzato fra i romanzi di

¹⁷ *Ibidem*, p. 221.

¹⁸ S. Smith, *The Other Nation, The Poor in English Novels of the 1840’s and 1850’s*, Oxford, Oxford University Press, 1980, p. 204.

Dickens, sia per la continua citazione di numerosi oggetti provenienti dall'Oriente nelle case degli abitanti di Cloisterham, sia per l'effettiva presenza di due personaggi, i gemelli Helena e Neville Landless, cresciuti a Ceylon ma con almeno uno dei genitori di origine inglese. Sarà proprio Neville ad essere subito incolpato della scomparsa di Edwin Drood, così come accade ad Amir Ali per gli efferati delitti nell'East End. La signora dell'oppio sembra in *Drood* un personaggio marginale, ma acquisisce nel finale un ruolo di primo piano per il possibile smascheramento di Jasper, conosce alcune sue debolezze e forse ha intuito che durante il delirio causato dall'oppio qualche oscura verità sia stata accennata, però il romanzo si chiude prima che si possa conoscerla. Nel romanzo di Khair, sembra che l'operazione dell'autore sia volta a portare a termine l'operato del personaggio femminile dickensiano, perché Qu Hy riesce a dipanare la matassa degli omicidi misteriosi e a divenire soggetto autorevole cui anche la polizia deve riconoscere l'azione coraggiosa e ben congeniata per scovare la banda di criminali.

Il romanzo di Dickens si colloca in un'epoca in cui l'idea dell'India, e in generale delle colonie dell'Impero, era cambiata radicalmente nell'opinione pubblica inglese. I fatti del Mutiny del 1857, le notizie sul massacro di Cawnpore di donne e bambini inglesi, avevano scosso la società metropolitana e Dickens fu tra coloro che manifestarono profondo sconcerto, rabbia e disprezzo. La manifestazione di pregiudizi razziali e di una visione negativa sugli indiani prendono il sopravvento negli articoli che compaiono sul settimanale *Household Words* diretto dallo scrittore, nelle lettere ad amici e infine nel racconto che scrive con Wilkie Collins, "The Perils of Certain English Prisoners", per l'edizione speciale natalizia del 1857. È una storia ambientata non in India ma nei Caraibi, in cui emergono il coraggio e l'abilità dei marinai inglesi nel far fronte ad una situazione conflittuale e molto pericolosa. Ne emerge una caratterizzazione assai negativa degli abitanti di quei territori, con

stereotipi di razza ben definiti, dicotomie e opposizioni binarie fra inglesi e gli Altri. Lo scrittore non è l'unico a reagire all'evento indiano sul piano letterario; molto più di lui lo fanno gli autori dei cosiddetti *mutiny novels*, definiti anche "revenge narratives", in cui la costruzione di un'India criminale dove tutti gli indigeni sono discendenti di *thugs* e ribelli, è il risultato più ovvio. Ad ogni modo, in questi anni escono anche saggi e romanzi che mettono in discussione l'operato giuridico del Raj e il sistema penale nelle colonie, aprendo dibattiti importanti sia in India, sia in Inghilterra. Il romanzo di Collins, *The Moonstone* (1868), con cui dialoga il libro di Khair, si inserisce in un decennio in cui il discorso razzista legato al colonialismo aveva investito gran parte della società britannica con rappresentazioni stereotipiche di indiani, africani e caraibici criminali; quindi, l'uso dei tre indiani che riescono a riportare il gioiello di loro appartenenza nel subcontinente rappresenta un caso eclatante nel contesto della letteratura dell'epoca. *The Moonstone* si pone come inversione di tendenza rispetto al racconto post-ammutinamento scritto con Dickens e nasce dal dibattito diffuso fra criminalità e controllo, da una problematizzazione dell'autorità, sia al centro che nelle periferie. Il romanzo mostra, secondo Pablo Mukherjee, la criminalizzazione come processo di oppressione della marginalità sociale, riguardante le donne, i soggetti coloniali e i disabili mentali, ed è un'interrogazione sulla categoria di normalità e rispettabilità alla luce di questo tipo di comprensione. Nell'opera è ben evidente che quando è l'India a giungere sul suolo britannico allora tutto diventa più inquietante, e la paura domina il racconto.

La narrativa sensazionale in cui si iscrive *The Moonstone* stava acquisendo grande popolarità e metteva sotto esame le nozioni di domesticità e mascolinità, le teorie nascenti sul crimine, l'ereditarietà, la follia che disturbavano l'ordine sociale e provocavano ansia. Il nuovo genere letterario mostrava quanto fosse breve la distanza fra il sé e

l'Altro da sé; la parola *thug* veniva impiegata oramai non più solo per i coloniali ma anche per i criminali locali e questo suscitava polemiche da parte di critici, politici, intellettuali inglesi. Tutti potevano diventare un *thug*, come infatti lo sono i protagonisti inglesi del romanzo di Khair e come in *The Moonstone* lo diventano personaggi come il Colonnello Herncastle, colpevole del furto originario del prezioso gioiello, il filantropo Godfrey Ablewhite, emblema della satira sulla religiosità e filantropia vittoriana che Collins non esita a rappresentare nei suoi lati più oscuri e insospettabili. Secondo Lyn Pyckett: “As in *Armadale*, the main narrative of *The Moonstone* concerns the disruption of the tranquillity and order of genteel English life by a colonial legacy”¹⁹. E nel primo grande romanzo giallo della letteratura inglese, secondo la celebre definizione di T.S. Eliot, il ruolo principale di scopritore della verità non è affidato al detective Cuff ma ad un “freakish-looking outcast and doctor’s assistant”, ovvero Ezra Jennings, cresciuto nelle colonie, dal passato misterioso, malato e dipendente dall’oppio²⁰. All’inizio del romanzo il peccato del furto sacrilego è descritto come una maledizione, una vendetta che si sarebbe trasformata in una pericolosa invasione, dall’India verso la madrepatria colonizzatrice:

“The dying Indian sank to his knees, pointed to the dagger in Herncastle’s hand, and said, in his native language: – ‘The Moonstone will have its vengeance yet on you and yours!’ He spoke those words, and fell dead on the floor”²¹.

¹⁹ L. Pyckett, *The Sensation Novel from The Woman in White to The Moonstone*, Plymouth, Northcote House Publishers Ltd, 1994, p. 31.

²⁰ L. Pyckett, (ed.) *Wilkie Collins*, London, Macmillan, 1998, p. 244.

²¹ W. Collins, *The Moonstone* (1868), Oxford, Oxford Classics, 1972, p. 5.

Così, le figure di tre indiani che vogliono riprendersi la pietra di luna cominciano a comparire e a "infestare" la proprietà Verinder, così come riportato dal maggiordomo Betteredge:

Going round to the terrace, I found three mahogany-coloured Indians, in white linen frocks and trousers, looking up at the house. The Indians, as I saw on looking closer, had small hand-drums slung in front of them. Behind them stood a little delicate-looking light haired English boy carrying a bag. I judged the fellows to be strolling conjurors, and the boy with the bag to be carrying the tools of their trade²².

Dal momento in cui Mr. Franklin porta il gioiello alla villa di Lady Verinder, la vita di tutti i presenti viene sconvolta, è un oggetto catalizzatore di ansie, sospetti, gelosie, paure, attorno ad esso succedono fatti sempre più inquietanti e la sua sparizione, dopo un'entrata trionfale, renderà la vita dei personaggi irrimediabilmente diversa da com'era prima di averlo visto:

Lord bless us! It *was* a Diamond! As large, or nearly, as a plover's egg! The light that streamed from it was like the light of the harvest moon. When you looked down into the stone, you looked into a yellow deep that drew your eyes into it so that they saw nothing else. It seemed unfathomable; this jewel, that you could hold between your finger and thumb, seemed unfathomable as the heavens themselves. We set it in the sun, and then shut the light out of the room, and it shone awfully out of the depths of its own brightness, with a moony gleam, in the dark. (69)
(...)

The Devil (or the Diamond) possessed that dinner party; and it was a relief to everybody when my mistress rose, and gave the ladies the signal to leave the gentlemen over their wine²³.

²² *Ibidem*, p. 17.

²³ *Ibidem*, p. 77.

Fuori dalla villa si sentono suoni di tamburi indiani, cresce la tensione rispetto ad una possibile, pericolosa invasione dall'esterno, se ne percepiscono gradualmente i segnali. Gli indiani vengono arrestati per il furto del Diamante ma ciò viene messo subito in discussione, perché le prove non ci sono e piuttosto ci sono segni di qualcosa che proviene dall'ambiente domestico.

I tre orientali di Collins, definiti alternativamente come accattoni, diabolici, pagani, si pensa abbiano assalito due personaggi rispettabili della middle-class londinese in cerca del diamante, li hanno quasi strangolati e perquisiti con violenza, alla maniera di veri e propri *thugs*. Ad esempio, il filantropo Godfrey Ablewhite “had just the time to notice that the arm round his neck was naked and of a tawny-brown colour, before his eyes were bandaged, his mouth was gagged, and he was thrown helpless on the floor by (as he judged) two men”²⁴. E anche il signor Luker, il collezionista, viene distolto dalla lettura di manoscritti orientali “by a tawny naked arm round his throat, by a bandage over his eyes, and by a gag in his mouth”²⁵.

Il personaggio di Ezra Jennings, scuro di pelle, ci riporta invece al Neville Landless di Dickens, in termini di dubbia inglesità e del sospetto della comunità su di lui. “He had suffered as few men suffer; and there was the mixture of some foreign race in his English blood”²⁶. Così lo descrive il maggiordomo Bettteredge, specificando che la gente è costretta a tollerarlo, visto che il loro dottore “ufficiale” è malato: “They must put up with the man with the piebald hair, and the gipsy complexion – or they would get no doctoring at all”²⁷. “His gypsy complexion had altered to a livid greyish paleness; his eyes had suddenly

²⁴ *Ibidem*, p. 220.

²⁵ *Ibidem*, p. 223.

²⁶ *Ibidem*, p. 411.

²⁷ *Ibidem*, p. 359.

become wild and glittering; his voice had dropped to a tone – low, stern, and resolute – which I now heard for the first time²⁸. Jennings è un personaggio ibrido, emblema del contagio imperiale, progenitore di tanti altri personaggi della letteratura tardo-vittoriana. Se pensiamo, ad esempio, al mondo di Sherlock Holmes, i legami con l’Impero sembrano casuali o di poco conto, ma lo pervadono completamente, quasi sempre in negativo, ma problematizzano il fatto che l’Impero riesce ad un certo punto ad invadere il centro.

Il “materiale d’oltremare” è spesso utilizzato da Conan Doyle per esprimere un impatto negativo sulla persona, vittima come Watson, ferito in Oriente e colpito da malattia tropicale, o per caratterizzare un *villain*, come in tante storie di viaggiatori che tornano in Inghilterra e portano con loro la “maledizione” del progetto imperialista. Come sottolinea S. Knight, “this alarming return of empire to terrorise its point of origin, this suggestion of the dark side of the imperial project, is a striking feature in Conan Doyle’s work”²⁹. Prima di Doyle, la figura dell’*imperial returnee* in letteratura, associato al crimine, vantava numerosi esempi, dal ricco, folle e volgare Jos Sedley in *Vanity Fair* al minaccioso Magwitch di *Great Expectations*, oltre ai numerosi bruti delle colonie presenti nei *Mutiny Novels* e di nuovo il protagonista di Taylor in *Confessions of a Thug*. Ma, seguendo il percorso delineato da S. Knight, in Doyle si rintracciano due importanti influenze letterarie nella caratterizzazione del crimine imperiale, quella di Collins con *The Moonstone*, di Robert Louis Stevenson con la grande rappresentazione della bestia degenerata nel cuore dell’uomo urbanizzato e rispettabile di *The Strange Case of Dr. Jeckyll and Mr Hyde* e i racconti esotizzati di *New Arabian Nights*, fra cui *The Rajah’s Diamond*, ripresa e ri-focalizzazione di *The Moonstone* che ispira lo stesso Doyle per *The Sign of Four*. Il romanzo

²⁸ *Ibidem*, p. 419.

²⁹ S. Knight, “Watson’s Wound and the Speckled Band”, in *Led online* 1/2006, p. 12, <http://www.ledonline.it/lingue>.

di Collins “finds greed and guilt at the heart of the English national enterprise, both international and domestic. Doyle will repeat many of these strands of scepticism”³⁰. È proprio infatti lo scetticismo che troviamo in novelle celebri come *The Sign of Four* e *The Mystery of Cloomber*, fra le più rappresentative del tema in questione, e quelle che troviamo interessante accostare al romanzo di Khair. Conan Doyle usa l’ammutinamento quale evento storico dietro il mistero e le uccisioni di *The Sign of Four*, in cui c’è il riferimento al rilevamento delle impronte digitali, una pratica che si stava diffondendo nelle colonie per registrare i nativi. In questa novella, come in *The Moonstone*, si è verificato un furto importante in India da parte di un inglese, non un ufficiale all’apparenza rispettabile come Herculano, ma un gruppo di soldati inglesi disgraziati e disonesti. In Inghilterra, per riprendere il tesoro, non tornano tre bramini di grande spiritualità, ma un soldato azzoppato e un abitante delle isole Andamane che lo aiuta nell’impresa. Il contesto imperiale è molto degradato e vi è un inquietante ibridismo nel suo ricollocamento in Inghilterra. La casa del Maggiore Sholto, nel sobborgo londinese di Upper Norwood, è decisamente orientalizzata e fuori-luogo nella desolata periferia:

the carpet was amber and black, so soft and so thick that the foot sank pleasantly into it, as into a bed of moss. Two great tiger-skins thrown athwart it increased the suggestion of Eastern luxury, as did a huge hookah (...) There was something strangely incongruous in this Oriental Figure framed in the common-place doorway of a third-rate suburban dwelling-house³¹.

My father was, as you may have guessed, Major John Sholto, once of the Indian Army. He retired some eleven years ago and came to live at Pondicherry Lodge in Upper Norwood. He had prospered in India and

³⁰ *Ibidem*.

³¹ A. C. Doyle, *The Sign of Four* (1890), London, Penguin, 1982, p. 28.

brought back a considerable sum of money, a large collection of valuable curiosities, and a staff of native servants. With these advantages he bought himself a house and lived in great luxury³².

Nella tenuta di Pondicherry Lodge succedono fatti strani e ciò che dà l'avvio alla serie di tragici eventi è l'arrivo di una lettera dall'India che presuppone un'appropriazione indebita da restituire al "legittimo proprietario", ad ogni costo.

Early in 1882 my father received a letter from India which was a great shock to him. He nearly fainted at the breakfast-table when he opened it, and from that day he sickened to his death³³.

"At this instant a horrible change came over his expression; (...) a face was looking in at us out of the darkness. We could see the whitening of the nose where it was pressed against the glass. It was a bearded, hairy face, with cruel eyes and an expression of concentrated malevolence³⁴.

Chi spaventa la famiglia del Maggiore Sholto? "A savage! I exclaimed. 'Perhaps one of those Indians who were associates of Jonathan Small'³⁵. Uno di quegli indiani viene ricercato e sottoposto a indagine scientifica nel momento in cui Watson ne trova una possibile descrizione in uno dei tanti volumi di geografia e antropologia assai popolari all'epoca:

'This is the first volume of a gazetteer which is now being published'.

(...)

The aborigines of the Andaman Islands may perhaps claim the distinction of being the smallest race upon this earth, though some anthropologists prefer the bushmen of Africa, the Digger Indians of

³² *Ibidem*, p. 32.

³³ *Ibidem*, p. 33.

³⁴ *Ibidem*, p. 35.

³⁵ *Ibidem*, p. 80.

America, and the Terra del Fuegians. (...) They are fierce, morose, and intractable people, though capable of forming most devoted friendships when their confidence has once been gained. (...) They are naturally hideous, having large, misshapen heads, small fierce eyes, and distorted features. Their feet and hands, however, are remarkably small. (...) They have always been a terror to shipwrecked crews, braining the survivors with their stoneheaded clubs or shooting them with poisoned arrows. The massacres are invariably concluded by a cannibal feast³⁶.

L'abitante delle Andamane, con le sue freccette, uccide come un *thug* e collabora con Jonathan Small, l'ex forzato inglese ridotto allo stato di degenerazione dopo anni trascorsi nei campi di lavoro delle isole al largo delle coste indiane. Entrambi fuori-casta e *outsider*, sono però intenzionati ad ottenere il loro personale riscatto dalla violenza autoritaria cui sono stati sottoposti nelle colonie e vogliono riprendersi il tesoro rubato dal Maggiore. Holmes li insegue lungo il Tamigi, replicando il paradigma della conquista imperiale da parte dei britannici, ora entro i confini della metropoli e non più oltremare. Il racconto di Conan Doyle contiene elementi che appartengono al genere definito da P. Brantlinger *Empire Gothic*, per indicare “vere e proprie *horror stories* il cui tema dominante è la minaccia di una regressione allo stato di barbarie per l'eroe anglosassone. (...) La *ghost story* inglese si fonde con il senso del sovrannaturale proprio della civiltà indiana”³⁷. A causa della permanenza nelle Andamane, Small è diventato un selvaggio e si serve dell'aiuto dell'indigeno per invadere la casa del maggiore e ucciderlo con metodi “barbari”. Small suscita più paura e inquietudine del suo compagno, perché, al pari del Magwitch di Dickens, egli rappresenta il soggetto deviato dalla norma che la società aveva respinto e che non vuole più rivedere in patria, tantomeno

³⁶ *Ibidem*, p. 81.

³⁷ S. Albertazzi, *Nel bosco degli spiriti. Senso del corpo e fantasmaticità nelle letterature di lingua inglese*, Roma, Vecchierelli Editore, 1998, pp. 20-21.

accompagnato da un inferiore proveniente dalle colonie. Se nell'*Empire Gothic* l'osservazione positivista si ritrova impotente di fronte alla realtà indiana, anche la società inglese mostra la sua incapacità di comprensione e contenimento rispetto a vicende, personaggi, simboli del mondo dei colonizzati trapiantati nella metropoli.

Ne troviamo ulteriore esempio in un'altra novella di Conan Doyle, *The Mystery of Cloomber*, in cui tre orientali naufragati sulle coste della Scozia, in una località sperduta, si mettono alla ricerca di un ex ufficiale dell'esercito britannico colpevole dell'omicidio del loro capo spirituale buddhista, avvenuto in India anni addietro. La vendetta è implacabile e si può parlare di *revenge narrative* al contrario; la colpa coloniale torna come il rimosso per tormentare in patria il colonizzatore e la *detective fiction* che si sviluppa dalla seconda metà dell'Ottocento si iscrive in questo tipo di discorso, interpretando una società sempre più spaventata e preoccupata di porre sotto controllo in modo sistematico le forze anarchiche scaturite dai movimenti rivoluzionari, dalle riforme democratiche, dalla crescita urbana e dalle imprese imperiali.

Il luogo del romanzo non può che ricordare l'ambientazione del *Drood* di Dickens, così come molti altri elementi legati ai personaggi e alle loro storie. L'Oriente che arreda le case di Cloisterham è presente, in *The Mystery of Cloomber*, nella figura del sanscritista emerito che ha paura degli invasori asiatici; al pari di *Drood* vi è la stessa preoccupazione nel definire chi è inglese e chi che non lo è, ma qui è tutto più esasperato. Dovrebbe essere impensabile trovare degli stranieri in un posto come Cloomber Hall, isolato e poco conosciuto, però l'invasione avviene, e rispetto agli indiani di Collins, qui troviamo soggetti che parlano, espongono le loro ragioni e si vendicano del torto subito con implacabile razionalità. Nonostante la fama dello studioso di sanscrito, il colto buddhista venuto dall'India contesta l'opera di West e le sue formidabili scoperte linguistiche:

“My father is, indeed, a well-known Sanscrit scholar”, I answered in astonishment. “The presence of such a man”, observed the stranger slowly, “changes a wilderness into a city. One great mind is surely a higher indication of civilisation than are the incalculable leagues of bricks and mortar. Your father is hardly so profound as Sir William Jones, or so universal as the Baron von Hammer-Purgstall, but he combines many of the virtues of each. You may tell him, however, from me that he is mistaken in the analogy which he has traced between the Samoyed and Tamulic word roots”³⁸.

Nel breve romanzo il racconto del capitano costruisce con sospetto l'identità dei tre buddhisti, aumentando progressivamente la paranoia sulle loro intenzioni nefaste una volta approdati in Inghilterra:

“Men of that kind are never drowned”, he said, after a pause. “Their father, the devil, looks after them. Did you see them standing on the poop and rolling cigarettes at the time when the mizzen was carried away and the quarter-boats stove? That was enough for me”³⁹.

Sono identificati dapprima come lascari e si sottolinea il fatto, alquanto insolito, che durante il viaggio leggevano libri di legno e non di carta, avevano una mappa e stavano in piedi tutta la notte a parlare sul cassero di poppa. Alla fine vengono definiti monaci buddhisti di grande cultura.

“I feel as if some great peril were hanging of the heads of those we love. Why should these strange men wish to stay upon the coast?” “What, the

³⁸ A. C. Doyle, *The Mystery of Cloomber* (1889), Kelly Bray, Cornwall, Stratus Books, 2008, p. 91.

³⁹ *Ibidem*, p. 83.

Buddhists?" I said lightly. "Oh, these fellows have continual feast days and religious rites of all sorts. They have some very good reason for staying, you may be sure!" "Don't you think", said Esther, in an awe-struck whisper, "that is very strange that these priests should arrive here all the way from India just at the present moment? Have you not gathered from all you have heard that the general's fears are in some way connected with India and the Indians?"⁴⁰

Appare evidente, nel corso della storia, il legame molto stretto fra la presenza dei tre orientali e il misterioso pericolo che incombe sulle torri di Cloomber, lo strano comportamento del proprietario, la paura che avvolge tutto e rischia da un momento all'altro di sfociare in tragedia. Vi è la comune credenza sul fatto che sia stato proprio il soggiorno in India a danneggiare per sempre la mente e lo spirito di West: "Believe me, the whole mystery is that the heat of India has been too much for your poor father's brain"⁴¹.

E sui tre buddhisti venuti da lontano, il figlio di West afferma:

"Suddenly they ceased to gesticulate, and broke out for the third time into the wild, weird, piercing cry which had roused from my slumber. Never shall I forget that shrill, dreadful summons swelling and reverberating through the silent night with an intensity of sound which is still ringing in my ears"⁴².

L'assalto sta per avvenire; ve ne era stato un precedente, da parte inglese, in cui West aveva provocato la morte di Ghoolab Shah, il grande sapiente, nel 1841. Dalle pagine del suo diario, che si alternano al racconto in prima persona del figlio, l'ufficiale inglese descrive i nemici

⁴⁰ *Ibidem*, p. 95.

⁴¹ *Ibidem*, p. 33.

⁴² *Ibidem*, p. 116.

indiani durante la guerra in Afghanistan, con le loro facce nere, storte e beffarde, i gesti feroci e gli abiti svolazzanti, i quali sarebbero stati un buon soggetto per un pittore che avesse voluto rappresentare il concetto miltoniano dei dannati. Egli aveva compiuto un gesto di cui, nonostante la poca importanza attribuita sul momento, avrebbe pagato le conseguenze in maniera irreversibile.

La resa dei conti finale avviene nella fossa di Cree, nei pressi di Cloomber, un grande buco nella terra che scende così a picco che nessuno è mai riuscito ad arrivare fino in fondo. Qui vengono condotti West e il suo ex collega ai tempi della guerra in Afghanistan, e da qui non faranno più ritorno. Le considerazioni del figlio di West dopo aver assistito a fatti così incredibili sono quasi parole di resa passiva di fronte a fatti che stanno al di fuori di un controllo razionale sulla realtà. “You see,” I said, “it is no use contending against those who have powers at their command to which we cannot even give a name. There is nothing for it but to accept the inevitable, and to hope that these poor men may meet with some compensation in another world for all that they have suffered in this”. Permane, comunque, l’idea di una gerarchia rispetto a temi religiosi e culturali, con rigide categorizzazioni e pregiudizi fra Europa e Oriente: “And be free from all the devilish religions and their murderous worshippers!” Murdaunt cried⁴³.

Il romanzo breve di Doyle chiude parzialmente un cerchio nel percorso delineato attorno al romanzo di Khair e alle sue tante riprese del romanzo canonico. In *The Mystery of Cloomber* ritroviamo varie tematiche che Khair richiama nel suo testo, dal discorso sull’Oriente, l’Orientalismo e la scienza ai pregiudizi di razza, cultura e religione costruiti all’interno dell’impresa coloniale, riprendendo, a sua volta, Meadows Taylor, Dickens e Collins; lo stesso Conan Doyle richiama Collins e Dickens, e al contempo ricolloca più di ogni altro in Inghilterra

⁴³ *Ibidem*, p. 148.

il genere dell'*Empire Gothic* proprio di Kipling rispetto al territorio indiano. Se il romanzo di Khair può inserirsi nella tipologia assai diffusa e diversificata dei cosiddetti *neo-Victorian novels*, i quali, come specifica S. J. Carroll, "locate or restore eclipsed narratives of the Victorian past [and] might complicate our understanding of the nineteenth century"⁴⁴, esso rappresenta allo stesso modo il passato vittoriano fungendo da lente attraverso cui vengono esaminati una serie di discorsi in ottica contemporanea, quali appunto la revisione del soggetto marginale, la criminalizzazione dell'orientale e la costruzione della paura legata all'India in un determinato momento storico. Come sottolinea Elizabeth Ho, "the Victorian has become a potent and textual shorthand for Empire in the contemporary global imagination. Neo-Victorianism becomes an opportunity to stage the Victorian in the present as a means of recovery of and recovery from the memory of the British Empire that impedes the imagination of a post-imperial future"⁴⁵. Ulteriori romanzi neo-vittoriani e postcoloniali, come, ad esempio, *Jack Maggs* di Peter Carey (1997) e *Sea of Poppies* di Amitav Ghosh (2008), secondo Ho, "interrogate the politics of race, slavery, empire and oppression with the aim of re-interpreting the identity politics of imperialism through giving voice not only to the colonial subject but also to writers and thinkers within the imperial élite"⁴⁶.

Tali opere rendono conto della complessità delle interrelazioni narrative fra vittorianesimo e contemporaneità, metropoli e colonie, immaginari costruiti e reinventati sulla base di rinnovate esperienze culturali e metodologie critico-letterarie.

⁴⁴ S. J. Carroll, "Putting the 'Neo' Back into Neo-Victorian: The Neo-Victorian Novel as Postmodern Revisionist Fiction", in *Journal of Neo-Victorian Studies*, 3:2, 2010, p. 180.

⁴⁵ E. Ho, Elisabeth Ho, *Neo-Victorianism and the Memory of Empire*, London, Continuum Books, 2012, p. 171.

⁴⁶ *Ibidem*.

Federica Zullo